

Lettera pastorale di mons. Charles Morerod per la Quaresima 2013

Terza domenica di Quaresima, anno C, 2-3 marzo 2013

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro (Mt 18,2)

L'anno scorso, anticipando l'Anno della Fede, vi ho parlato della fede. Quest'anno voglio tornarvi a parlare sottolineando un aspetto: la fede si vive in comunità. Come lo sottolineava il Concilio Vaticano II, « il buon volere di Dio è stato che gli uomini non ricevano la santificazione e la salvezza all'infuori di ogni mutuo e reciproco legame; Lui ha voluto farne un popolo che lo conoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità »¹.

La necessità di una comunità si fa sentire particolarmente per le nuove generazioni. Diversamente dalle persone più anziane tra di noi, che hanno ricevuto una cultura ancora impregnata di fede cristiana, le persone al di sotto dei 40-50 anni non conoscono affatto la fede cristiana.

Le comunità cristiane offrono un sostegno reale e vivo ; io ho spesso l'opportunità di constatarlo con gioia visitando le Unità Pastorali della diocesi. È bello vedere quante persone si impegnano con entusiasmo mettendo al servizio della Chiesa la loro fede e le loro diverse competenze. Alla vita delle comunità territoriali e linguistiche si aggiunge l'apporto delle comunità religiose e dei movimenti ecclesiali: questi ultimi offrono un grande sostegno a innumerevoli giovani nella loro scoperta della vita cristiana. E non bisogna dimenticare le comunità più passeggere come le case per i ritiri spirituali, i pellegrinaggi o un soggiorno all'ospedale.

Se noi pensiamo all'avvenire, non possiamo accontentarci della situazione attuale : un rinnovamento e sempre necessario. Un segno di questa necessità è la difficoltà che incontrano le persone a trovare una comunità per poter vivere la fede che loro stessi scoprono. D'altronde, come complemento alla loro vita parrocchiale, molti adulti partecipano ai programmi di formazione organizzati nei cantoni della diocesi e conosciuti sotto diversi nomi.

Dobbiamo chiederci quali comunità noi possiamo offrire ai credenti e alle persone che si interessano alla nostra fede. Tempo fa la comunità "naturale" era la parrocchia che coincideva spesso con un comune o con un quartiere. Vi si andava una volta a settimana, ma la vita cristiana era anche trasmessa in altre maniere, all'infuori di quella visita settimanale. Adesso, un'ora a settimana non basta alla vita della fede, al suo radicamento. Questo è dovuto a diversi fattori che non toccano solamente la Chiesa : si osserva in molti ambiti della società una certa crisi di partecipazione, ma al tempo stesso dei bei momenti di solidarietà (ad esempio nei momenti catastrofici). Un fattore ci tocca direttamente : la fede cristiana non è incoraggiata nella nostra società nella quale l'atteggiamento "normale" consiste a non andare a messa. Il Pontificato di Papa Benedetto XVI resterà nella storia come il periodo nel

¹ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium* § 9.



quale la Chiesa a preso atto di non essere più un movimento che ingloba la società ma il frutto di una scelta minoritaria (almeno nel mondo occidentale).

Se la mancanza di preti è una preoccupazione, mi sembra che il dato fondamentale è la diminuzione del numero dei credenti che sono coscienti del tesoro che rappresenta la loro fede. Un segno è la partecipazione all'eucarestia. Prendo l'esempio delle parrocchie di campagna. In una società nella quale è normale fare dei chilometri per andare a fare la spesa o per assistere a una manifestazione sportiva o culturale, molti pensano che sia normale di non andare in chiesa se la messa è celebrata nel villaggio vicino. Tuttavia « dove è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore » (Mt 6,21). Se per Gesù Cristo non si riesce a fare un piccolo spostamento, significa che c'è una crisi di fede. Non sarebbe meglio riunire coloro che tengono al tesoro dell'eucarestia nei luoghi centrali, dove siano celebrate le liturgie della domenica? Questo permetterebbe anche alle giovani famiglie di ritrovarsi in chiesa; questo è un augurio che è spesso e fortemente espresso. D'altra parte non si tratta di abbandonare alla loro sorte le persone che non hanno mezzi per spostarsi: una comunità viva deve aiutarli. E anche nei luoghi in cui la messa non è celebrata ogni domenica, una comunità cristiana deve poter continuare a vivere attraverso altri tipi di incontri.

Una comunità cristiana viva aiuta spesso i suoi propri membri a vivere la loro fede ma deve permettere, al tempo stesso, di far scoprire la fede agli altri. Noi abbiamo bisogno di comunità nelle quali noi siamo contenti di invitare delle persone che non conoscono la nostra fede.

Una sessione diocesana avrà luogo dall'1 al 3 ottobre 2013 : si tratta di un incontro di tutti gli agenti pastorali della diocesi (preti, diaconi e laici) in cui si discuterà della domenica. Si rifletterà a come il giorno della Resurrezione può essere celebrato ogni settimana nelle nostre parrocchie. Per esempio: come si possono raggruppare le celebrazioni per riunire la comunità dei credenti in una bella celebrazione? Come mantenere allo stesso tempo le piccole comunità – nei villaggi o nelle numerose parrocchie della nostra città – con dei momenti di preghiera o altre manifestazioni di vita cristiana durante la settimana?

Questa lettera vuole essere una serie di domande anziché delle risposte. Ci tengo a farvi conoscere queste domande per ricevere numerosi spunti in merito alle risposte possibili. In altri termini, la ricerca della comunità si fa in comunità e se tutti partecipano, il risultato sarà più comunitario. Lo scopo della presente lettera è che tutti possano offrire delle suggestioni alle persone che parteciperanno direttamente alla sessione.

Prima di tutto, vi domando di pregare perchè la riflessione di questa sessione sia guidata dallo Spirito Santo e porti frutti che permattano a tutti di celebrare la fede in una comunità viva.